

ESPERO: QUALE RENDITA VITALIZIA?

di Marco Corvaglia, 2 maggio 2006

La scelta relativa all'adesione ad Espero può essere veramente consapevole se sin d'ora si ha idea non solo di quali somme possono essere cumulate nel fondo ma anche di quale integrazione pensionistica è realistico attendersi.

Per poter rispondere a questa domanda, bisogna comprendere che cosa accade nel momento in cui l'aderente cessa di versare i contributi e va in pensione.

Tralasciando l'improbabile ipotesi che Espero decida di erogare direttamente la prestazione, la legge prevede che il compito di versare la rendita integrativa sia affidato ad una primaria compagnia assicurativa. Questa reinveste la somma accumulata nel fondo ("montante"), trattando per sé delle commissioni ("caricamenti") e utilizzando uno stile di gestione prudente, con una garanzia di rivalutazione minima annua ("tasso tecnico"), che oggi si aggira mediamente intorno al 2 %. E' bene chiarire che non si tratta di un "regalo", bensì semplicemente di un interesse riconosciuto in anticipo, che aumenta l'importo iniziale del vitalizio ma che poi la compagnia si riprende, sottraendo tale tasso dai rendimenti attribuiti anno dopo anno al beneficiario.

La conseguenza di ciò è presto detta: ad un tasso tecnico elevato corrisponde (in proporzione al montante) una rendita iniziale elevata, che però con ogni probabilità non riuscirà a mantenere intatto nel tempo il proprio potere d'acquisto. Al contrario, un tasso tecnico di ridotta entità (o nullo) determinerebbe una rendita più bassa ma in grado di preservare agevolmente, nel lungo periodo, dall'inflazione.

La compagnia determina l'entità iniziale del vitalizio, applicando quindi al montante (aumentato del tasso tecnico) un coefficiente legato all'età e al sesso del beneficiario. In sostanza, più si è anziani nel momento in cui inizia l'erogazione e più è elevato l'ammontare dell'assegno integrativo; inoltre, a parità di età, gli uomini ottengono un vitalizio un po' più elevato rispetto alle donne, che, come è noto, hanno una speranza di vita superiore.

A tal proposito, chi volesse stimare oggi il valore della rendita di cui potrà godere, non dovrà utilizzare i coefficienti attuali, presenti nella tabella demografica Rgs 48 (così chiamata perché elaborata dalla Ragioneria Generale dello Stato sulla base dell'aspettativa di vita dei nati nel 1948). Infatti, per tenere conto del costante allungamento della vita media (quantificabile in due-tre mesi per ogni anno che trascorre), è necessario utilizzare le cosiddette tabelle "proiettate", che, partendo dai dati attuali, stimano la speranza di vita e i coefficienti che saranno applicati a chi oggi è ancora lontano dalla pensione. Anche questa valutazione sarà però solo indicativa, in quanto non è possibile stabilire con precisione quali saranno i reali andamenti demografici e quindi i coefficienti effettivamente utilizzati in futuro.

Premesso ciò, passiamo a valutare l'entità della rendita integrativa ottenibile. Teniamo presente che, grazie al potere contrattuale che può essere esercitato da una forma previdenziale collettiva come Espero, la compagnia assicurativa accorderà verosimilmente al sottoscrittore del fondo condizioni più favorevoli di quelle che offrirà a chi volesse richiedere autonomamente e individualmente una prestazione dello stesso genere.

Considereremo un "caricamento" dell' 1 % applicato al montante maturato ed un "tasso tecnico" del 2 %, valutando la situazione degli stessi tre colleghi a cui ci siamo riferiti in un precedente articolo, intitolato "Espero: quantifichiamo la convenienza".

In quell'occasione (ipotizzando nella fase di accumulo il versamento dell'aliquota stipendiale minima, un rendimento netto del 3,6 %, un tasso d'inflazione del 3 %) abbiamo stimato l'entità del capitale ottenibile a 65 anni, sommando il TFR non investito e il montante maturato nel fondo. Tuttavia, solo quest'ultimo, com'è ovvio, concorre a determinare l'entità della rendita, mentre il TFR non versato nel fondo viene sempre liquidato dall'Inpdap in un'unica soluzione.

Ciò determina prospettive sostanzialmente diverse per i docenti in regime di TFS (gli assunti in ruolo entro il 2000) e tutti gli altri. Infatti i primi, che non possono destinare ad Espero tutto il TFR maturando, conseguiranno più difficilmente un'integrazione pensionistica significativa tramite il fondo. In questa eventualità è però consentito richiedere la liquidazione dell'intero capitale in un'unica soluzione.

Come si ricorderà, in base ai parametri ipotizzati, il docente cinquantenne di scuola superiore accantonerebbe un TFR di oltre 58.000 €, netti e al valore attuale, e si ritroverebbe nel fondo 21.600 €. Quest'ultima cifra è troppo esigua per ottenere un vitalizio degno di questo nome e pertanto il sottoscrittore si vedrebbe accreditare senz'altro tutto il capitale (godendo comunque, come evidenziato nell'articolo suddetto, di un guadagno complessivo di poco meno di 7.000 € rispetto alla mancata adesione).

Il collega trentacinquenne, abbandonando il regime di TFS, cumulerebbe (oltre ad un TFR di circa 43.000 €) un montante di 42.000 € e potrebbe ottenere un'integrazione di 2.500 € o 2.100 € annui, a seconda che si tratti, rispettivamente, di un uomo o di una donna. Peraltro, data l'entità comunque limitata di tale rendita, anche in questo caso sarebbe consentito (e consigliabile) richiedere, in alternativa, l'immediata liquidazione del capitale (fruendo, in base ai parametri ipotizzati, di un vantaggio economico di circa 14.000 € rispetto alla mancata adesione).

Il docente trentaquattrenne già in regime di TFR, conseguendo un montante di quasi 75.000 € (oltre al Trattamento di Fine Rapporto già maturato al momento dell'adesione), godrebbe di una rendita di circa 4.500 € o 3.900 € annui, a seconda del sesso. Come si vede, un'integrazione che comincia a diventare significativa.

In questo caso sarebbe consentito scegliere di farsi liquidare fino a metà del montante, al prezzo, ovviamente, di una proporzionale riduzione del vitalizio.